



Sale della terra e Luce del mondo!...

Carissimi, un nuovo tempo di grazia il Signore ci offre per scoprirlo e amarlo sempre più..., ma soprattutto per sentirci custoditi e amati da Lui. Il Suo Volto chiaramente visibile era l'immagine che ha accompagnato il nostro cammino nello scorso anno pastorale... Le nostre case con le loro gioie e speranze, attese e fatiche, meraviglia e

contemporaneità. Compito del cristiano è fare i conti con la storia nel momento del suo farsi. Che è l'impegno del testimone e il carico di una inevitabile profezia. Il nostro cristianesimo di tutti i giorni non ha sempre fortunatamente bisogno di eroi, ha bisogno di me..., di te... Si tratta in ogni caso di un impegno *necessario* e *dovuto*. L'amicizia di chi



limite, ricchezza e povertà, amori e solitudini..., insomma la nostra vita..., sono il luogo in cui oggi siamo chiamati a incontrare lo stesso Volto...

Si può essere cristiani soltanto in questo mondo, perché Dio è padre di tutti gli uomini senza alcuna distinzione di razza, religione, cultura, mentalità... Un cristiano assente dalla storia dell'uomo, *asettico* dall'attenzione concreta all'uomo forse non ha incontrato il Dio di Gesù Cristo, non ha fatto del Vangelo il suo riferimento essenziale. E si può essere cristiani soltanto in questo mondo perché soltanto *questo* mondo ci è dato in dono di vivere. Il nostro cristianesimo cioè si gioca tutto nella

vuole condividere non soltanto un territorio, ma il bene comune della comunicazione, e si sforza di rimettere al primo posto, dentro e fuori i confini del proprio paese, non tanto le cose e il loro possesso, ma la relazione tra le persone.

Un impegno *necessario* e *dovuto* perché la vocazione del credente non si circoscrive nell'individuo; per lui non esiste società se non tenuta insieme dal cemento della comunità. Affrontare questo tema significa domandarsi che

(Continua a pagina 2)

SOMMARIO

Sale della terra e Luce del mondo

1

Aiutaci a "profumare" di quella Chiesa "bella" che tu desideri

3

Vi farò pescatori di uomini e gli amici dell'ANFFAS

4

L'Essenziale è invisibile agli occhi... non si vede che con il cuore!

5

Viaggio a Torino, Lourdes, Sassello e Assisi

Il dono di una carezza

7

A Don Francesco Nigro, ricorrendo i dieci anni di ordinazione sacerdotale... e ricordando

8

In ricordo di Dyana, la più piccola vittima del disastro-Concordia:

perché l'uomo protegga i bambini, affinché possano sempre mangiare lo zucchero

9

Inizia un nuovo anno scolastico

10

(Continua da pagina 1)

cosa voglia dire essere cristiani nella città di oggi. Noi tutti abbiamo conoscenza storica del fatto che il cristianesimo ha scosso fin dalle origini la società del tempo. Non a caso le parole di Gesù il Nazareno risultarono da subito eversive. Il compito del credente non è soltanto proclamare che l'impegno civico è doveroso, ma testimoniare che questo medesimo impegno non è cosa opposta o diversa dalla santità della vita quotidiana. Non c'è nessuna buona ragione per sedersi sul ciglio della strada o per lasciarsi andare alle mormorazioni: è dimostrato infatti che le comunità lamentose non vanno da nessuna parte e non forniscono alcun contributo. E' la voce dello Spirito che tuttavia va colta in ogni situazione, perché da ogni situazione lo Spirito ha modo di parlare ed è più volte detto nelle Scritture che lo Spirito si fa beffe delle nostre recinzioni confinarie. Il cristiano su questa terra cerca dunque Dio, che è l'equivalente della sua felicità e di quella dei fratelli. La speranza, i grandi progetti e la concretezza del servizio, della "diaconia", capace di ricostruire comunità, sono i segni della presenza di Dio nella storia.

La qualità delle nostre esistenze e delle nostre comunità verrà valutata intorno alla capacità di accoglienza, di inclusione, di apertura. È infatti compito evidente dei cristiani – insieme agli uomini di buona volontà – rendere il mondo un posto migliore per le generazioni future. Non lasciandoci scoraggiare dalla durezza delle difficoltà. Né dobbiamo temere che la nostra azione e l'impegno appaiano minoritari. Perché il cristianesimo degli inizi era una minoranza che aveva il coraggio di testimoniare "fino al sangue". E per tutte queste ragioni l'accoglienza non è soltanto l'evidenza di un servizio, un servizio che effonde carità, ma la bussola del nostro futuro.

Per questo l'assunzione di responsabilità è il principio dell'azione. Il Vangelo di Matteo è del resto inequivocabile: "Non chiunque mi dice Signore Signore...". Si intende allora quale sia la via: l'origine dell'azione non è il pensiero ma la disponibilità alla responsabilità. Si chiude in tal modo la lunga stagione del "Dio-tappabuchi" e della religione come abito così fuori moda, opulento e pesante che soffoca.

Tutto ciò obbliga in particolare il credente a cercare gli strumenti del

discernimento della realtà e della costruzione comunitaria. Una comunità che d'altra parte non può essere idealizzata, né per l'origine, né nel suo concreto svolgersi: non tutti nella comunità ci sono simpatici... I gruppi umani dove esercitiamo le dimensioni più significative della nostra umanità non sono elettivi, nel senso che non li scegliamo e non siamo generalmente in grado di sceglierli come, ad esempio, nostra madre e nostro padre. La gioia del vivere comunitario non prescinde dalle diversità e dalle difficoltà che queste inducono, sovente alimentandosi di qualche confronto e qualche litigio. L'accoglienza non fa rima con uniformità. E' evidente che la comunità senza diversità si trasforma presto in una forma di fondamentalismo, di idolo a se stessa.

Bonhoeffer, meraviglioso teologo dice che "Il contenuto del messaggio cristiano sta nell'essere come Cristo stesso. Nessun metodo conduce a questa meta, ma soltanto la fede. E infatti il cristiano che vive di fede muove i suoi passi quotidiani nella realtà, non nelle idee... Dio sta con gli uomini, e se la religione si svuota di umanità, Dio sta con gli uomini e tralascia la religione. Dio vuole essere creduto in Gesù Cristo Crocifisso che dona tutto se stesso "svuotandosi"... La struttura fondamentale della religione consiste dunque nel riconoscere nella realtà Dio. La fede è concreta e il mondo è per la fede nel medesimo tempo necessità e dono...

Buon cammino a te fratello dal *volto umano*. Chiunque tu sia professo tutto il mio desiderio di costruire con te una società *bella* di Luce e *saporita* di umanità,

don Lucangelo,

piccolo fratello in cammino come te, con te...
Aiutami a vivere in pienezza!

" Stai con me, ed io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te,
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci, risplendendo su tutti coloro che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Fa che io ti annunci con quella forza attraente che proviene da te,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te."

(J.H. Newman)

Aiutaci a "profumare" di quella Chiesa "bella" che tu desideri

"La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda" (Cf. Evangelii Gaudium). Il Papa richiama tutti ad essere attenti ai frutti, al bene che si realizza all'interno della comunità, quel bene che alcune volte sembra non avere un riscontro tangibile immediato ma che porterà i suoi frutti a tempo debito.

Secondo questa indicazione, sono convito, dobbiamo leggere la quotidianità di ciò che si compie nella nostra comunità, consapevoli che tutti siamo corresponsabili nella realizzazione del bene, perché il cristiano non è una entità passiva di ciò che si costruisce, ma è parte pienamente attiva, ha il compito di *"provocare uno stile di vita"* – ci ha sollecitato in una delle ultime Adorazioni Eucaristiche don Lucangelo - *di contagiare di speranza, di bene, di bellezza*", il cristiano deve essere, con la propria vita testimone dell'Amore di Cristo o, come ci incoraggia Papa Francesco *"agenti dell'evangelizzazione"* ed ancora la comunità *"prende l'iniziativa, coinvolge, accompagna"* (Cf. Evangelii Gaudium).

Non si può negare allora che nella nostra comunità le iniziative siano tantissime e i frutti sono e saranno abbondanti; se sfogliamo il calendario dei mesi trascorsi possiamo accorgerci di quante iniziative, incontri, momenti di preghiera e Adorazioni siano stati svolti e se ci soffermiamo a rileggere questi ultimi mesi ci rendiamo conto di quanto la grazia abbia accompagnato il nostro cammino estivo.

All'inizio dell'estate il campo lavoro ha impegnato tantissimi ragazzi ed adulti in una settimana di amore "speso" per amore, subito dopo i giochi per i più piccoli, le serate organizzate dai giovani e giovanissimi, il campo scuola dei giovani e giovanissimi che ha portato un gruppo di ragazzi tra i passi di uomini e donne bellissimi che hanno amato "gratuitamente" che hanno fatto del Vangelo il loro stile di vita.

Don Bosco, Ernesto Olivero, Chiara Luce Badano, Bernadette Soubirous, Francesco e Chiara di Assisi, alla scoperta della grandezza di Dio che si fa segno per l'uomo, alla ricerca di ciò che è "bello veramente" con la consapevolezza che siamo fatti per essere felici.

Ma tutte le iniziative, seppur belle e ricche di significato, se non nascono e si alimentano della preghiera non sono complete, ecco perché il periodo estivo si è arricchito della celebrazione Eucaristica domenicale serale all'esterno, con l'intento di dare ad un maggior numero di persone la possibilità di nutrirsi di quella Parola e di quel Pane "forza" di ogni cristiano; la Celebrazione si è fatta Adorazione ogni giovedì tra le vie del paese; tutta la comunità si è fermata in ascolto del Maestro e lo ha fatto tra le strade, quasi a volerle "consacrare"; quelle strade che subiscono il movimento frenetico degli spostamenti, del lavoro, delle gioie e dei dolori delle famiglie che vi abitano durante l'Adorazione si sono fermate per contemplare la grandezza di Dio che si fa Pane per nutrirci.

La bellezza della comunità si vede anche in quella quotidianità fatta di gesti di amore un po' nascosti, di quelle persone che nel silenzio offrono i doni che possiedono ed allora ammiriamo i disegni nel muro dell'asilo, la scritta nell'atrio Parrocchiale rinfrescata, i volontari della Caritas che continuano ad incontrare le famiglie, a consegnare i viveri e gli indumenti, apprezziamo la bellezza di un Chiesa e dei locali parrocchiali sempre puliti e l'organizzazione che fa sì che ogni domenica sera ed ogni giovedì sera sia tutto pronto per la Messa e l'Adorazione; o quelle persone che durante tutti i giorni preparano la chiesa per ospitare la celebrazione; oppure i ministri straordinari della comunione che, spesso non vediamo, ma donano tempo e amore per incontrare gli ammalati, per fargli sentire la vicinanza della comunità; immagi-

niamo quante persone si sono impegnate per organizzare i rinfreschi per le serate di festa per don Graziano, don Francesco Santoro e don Francesco Nigro e per la settimana del campo lavoro..., quanto amore donato in comunione. Ma leggerei anche tanta grazia nello stare semplicemente insieme nell'atrio parrocchiale la sera, comunione, dialogo, stare, creare comunità e nelle piccole cose leggere la bellezza e la grazia di una vita "bella". Non possiamo non riconoscere la grazia nel dono dell'obbedienza di don Graziano e don Francesco, obbedienza che non significa esecuzione di un ordine, come ha sottolineato don Graziano durante l'omelia, è comunione con il proprio Vescovo, è amore verso la comunità che gli è stata affidata; grazie don Graziano per averci aiutato a crescere nella fede.

Quanto amore donato da don Lucangelo, quanta gioia, quanta bellezza nei suoi gesti, nelle sue parole; ci siamo mai chiesti quanti sacrifici deve compiere in questo periodo? Sicuramente tanti, eppure è sempre pronto al sorriso, all'incontro, alla comunione; nei suoi occhi spesso leggiamo la stanchezza, la fatica, ma anche la gioia di una vita vissuta per la *"porzione di popolo, parte della Chiesa universale"* che gli è stata consegnata; grazie don Lucangelo per la tua testimonianza di vita vissuta come dono prezioso per gli altri, per il tuo essere fratello, grazie perché ci aiuti e ci guidi ad essere "testimoni credibili" di quella fede che professiamo con le parole. Insomma in tutto questo e in tanto altro ci sono i "frutti" fecondi di una comunità che ama e che dona, che si mette in gioco, che si sacrifica, che offre se stessa, che coinvolge, accompagna e prova ad assomigliare alla Chiesa "bella" voluta da Gesù.

Alessandro Lai

A Don Lucangelo, Don Gaziano, Don Francesco e ai parrocchiali di Santa Maria delle Grazie di Carosino.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù perché con Lui sempre nasce e rinasce la gioia. Con queste parole introduttive di Papa Francesco, vorrei cari fratelli esprimere tutta la mia gratitudine per questi giorni trascorsi in mezzo a voi.

Don Luca e Don Graziano, non ce l'ho le parole giuste per dirvi il mio affetto, perché mi ha colpito il vostro stare insieme, il modo di essere che unifichi e orienti la vostra intera personalità sacerdotale. Infatti, è la personalità che diventa capace di pastorialità nel vostro vivere il sacerdozio di Cristo. In voi, ho imparato che c'è un primato dell'essere disgiunto dall'agire. Mi avete dimostrato come vivere ed assumere liberamente l'identità cristiana in questo mondo biodegradabile dove tutti gli orizzonti sembrano scossi. Grazie mille. Scommetto che cercherò tanto possibile seguire Cristo con tale zelo, sentendomi custodito dalle vostre preghiere,

A voi cari fratelli e sorelle, permettetemi di dire grazie. Grazie della vostra accoglienza, del vostro sorriso fraterno e direi cristiano. Grazie della vostra abnegazione nel servire e seguire Cristo mediante la sua Chiesa che siete membri e meglio custodi. Non

nascondo un po' di timore per l'esperienza vissuta. Questi giorni passati in mezzo a voi mi hanno svelato che siete una comunità innamorata del Vangelo. Comunità che sappia prendere iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare come lo prospetta il Papa. Ho potuto respirare sotto la guida dei sacerdoti la vera povertà evangelica riempita dalla semplicità di una vita fraterna, fatta di gesti umani, di condivisione. Sono giorni unici ed indimenticabili. Il vostro vivere nella mutua custodia degli uni e degli altri testimonia che è possibile vivere le vette della vita cristiana rimanendo con i piedi ben saldati a terra e scoprire che tutto ciò che è umano è allo stesso tempo profondamente spirituale e cristiano.

Ora, torno a Roma con l'energia di una esperienza stimolante per il proprio cammino di fede e vocazionale. Per favore, pregate per la mia umile persona affinché Dio adempia in me ciò che ha incominciato. Non dimenticate pure il mio continente travolto da tante crisi, povertà e malattie. Siate rassicurati delle mie povere preghiere. Una volta di più vi ribadisco il mio grazie e auspico che diventiate veramente custodi della grazia di Cristo camminando insieme avendo come meta, sorgente e orizzonte Cristo.

Tutto è grazia. Arrivederci ed a presto.

SATHE Innocent Lemerrier

“Vi farò pescatori di uomini” e gli amici dell’ANFFAS

Il 19 giugno si è svolta nel cortile della Casa Parrocchiale la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro arcivescovo S.E. Mons. Filippo Santoro i protagonisti sono stati i giovani e i giovanissimi della nostra Parrocchia che hanno preparato il lavoro “Vi farò pescatori di uomini”, un lavoro denso di argomenti sensibili ai più giovani e non solo, un invito a esternare piuttosto che chiudersi in sé quando si presentano dei problemi con se stessi e con la società che ci circonda. “Ospiti” della serata gli amici dell’Anffas che sono stati felici di cantare, mimare e disegnare il contenuto della canzone “Come un pittore” dei Modà, in effetti tutti pittori tra pennelli e colori con un grande cuore appeso al collo abbiamo riportato su carta il testo, ma in fondo voleva, il nostro, essere un semplice saluto al Vescovo della Diocesi di Taranto e alla comunità parrocchiale, fatto di tanti colori primi e VIVI. Giallo come il sole dipinto da Nico, rosso come i cuori dipinti da Francesco Stasi, Carmen, Sergio e Liana, azzurro come il cielo e il mare realizzato da Carlo e Gaetano, abbiamo tinto le nostre mani di verde come la speranza e poi abbiamo aggiunto sul disegno lungo 8 metri semplici parole come LUCE e EMOZIONE scritte da Francesco La Manna sul

lato sinistro e AMORE E SPERANZA scritte sul lato destro da Urbano, a Mina il compito di scrivere centralmente la parola PROVARE in effetti noi ci abbiamo provato...infine Sara ha regalato al piccolo Christian un quadro con una frase molto semplice “Nel mare della vita segui la rotta del cuore”. Nel mare della nostra vita cerchiamo di fare strada ai sentimenti autentici che partono dal cuore, e alcuni bimbi con la loro purezza hanno fatto volare dei palloncini al cielo come una sorta di unione tra ciò che è materiale, presente sulla terra e ciò che è spirituale, aleatorio che si stacca e va oltre. Solo in un secondo momento mi sono resa conto, in qualità di Presidente dell’Anffas di non aver preso la parola per ringraziare i nostri sacerdoti, ma l’emozione era così autentica che qualsiasi parola, forse, sarebbe stata inutile in quel momento, perché parlavano i nostri cuori, quando poi il Vescovo è salito sul palco e ha sottolineato come dagli sguardi si evince l’amore in circolo vivo e presente fra noi e ha puntualizzato che il lavoro degli amici dell’Anffas ha provocato “emozioni lacrimali”, ancora di più la nostra gioia è stata immensa, ancora una volta umilmente a nome dei ragazzi, parenti e amici dell’Anffas ringrazio i nostri parroci Don Lucangelo e Don Graziano e i giovani e giovanissimi per averci ospitati e fatti sentire parte integrante della nostra comunità. Continuiamo così.... È proprio vero L’AMORE NON SI FERMA!

di Antonella Carrieri

L'Essenziale è invisibile agli occhi... non si vede che con il cuore!

Viaggio a Torino, Lourdes, Sassello e Assisi

Le parole che ci hanno accompagnato durante il campo scuola di quest'anno sono state "Desiderio di Vivere in Pienezza", e per educarsi a ciò è necessario allenarsi a saper cogliere nella quotidianità e nell'umano, la presenza del Divino. Per questo, Don Lucangelo, ogni giorno, come un bravo coach, ci ha fatto esercitare. Ricordava ad ognuno di noi di "Vivere in Pienezza", *vigilando* costantemente sul nostro cuore e orientarlo a guardare non soltanto l'apparenza delle cose, ma a andare fino in fondo, cercando sempre l'Essenziale.

Così siamo partiti, ciascuno con le proprie esperienze di vita, con il proprio "bagaglio" di fede, con la *viva Speranza* di poter compiere un cammino che avrebbe portato ancora più Vita, lasciandoci condurre dalla preghiera.

Quest'anno, a differenza degli altri anni, oltre agli educatori ed ai nostri sacerdoti, ci hanno aiutato a riflettere quattro "persone" meravigliose: San Giovanni Bosco, Santa Bernadette Soubirous, Beata Chiara "Luce" Badano e San Francesco D'Assisi. Infine...Santa Chiara la quale, secondo le Fonti Francescane, era annoverata tra gli amici più cari del fraticello di Assisi.

Siamo partiti il 26 luglio alla volta di Torino, sulle orme di

Don Bosco e Domenico Savio. Abbiamo pregato sulla tomba di San Giovanni Bosco e poi abbiamo visto una copia della Sacra Sindone - lenzuolo che, secondo la tradizione cristiana, avvolse il corpo di Gesù dopo la sua morte in croce. L'abbiamo venerata tan-

to, cercando consegnare tutto il nostro cuore...

Ci siamo poi recati al *Sermig* (Servizio Missionario Giovani), l'ex Arsenale della Pace di Torino. Nasce, inizialmente, come un gruppo missionario, con l'intento di cooperare per sconfiggere la fame nel mondo. Successivamente, il Sermig ha iniziato ad occuparsi an-

tradizione cristiana. Ed è proprio in questa piccola cittadina francese, all'ombra dei Pirenei, che apparve, per 18 volte, l'Immacolata Concezione a Bernadette Soubirous, nel 1858.

Bernadette fu un'umile pastorella, nata a Lourdes nel 1844 e morta a Nevers nel 1879. Nacque da François Soubirous e Louise Castérot

che gestivano il mulino di Boly. Fu beatificata nel 1925 da Papa Pio XI e fu canonizzata l'8 dicembre 1933 da Papa Pio XI. La sua ricorrenza è il 16 aprile ed è la patrona di tutti gli ammalati di Lourdes.

La sua biografia, di certo poco avventurosa e accattivante, ha raccontato chiaramente quanto, più di altro, agli occhi del Signore sia importante *il cuore puro dell'uomo*. Bernadette non ha realizzato grandi opere...anzi, ha vissuto nel nascondimento, conoscendo fin dalla sua prima infanzia la malattia, il disagio, la povertà...Eppure, come ella stessa affermò, se ci fosse stata una ragazza



che della povertà presente a Torino, allargando nel contempo la sua opera ad altri luoghi in tutto il mondo.

Il giorno dopo siamo partiti alla volta di Lourdes per visitare la grotta di Massabielle, luogo di apparizione mariana, secondo la

più "povera di lei", sarebbe stata quest'ultima ad essere scelta dalla "Signora". Ecco, la *Povertà*...altro filo conduttore del nostro campo; quella povertà che interpella, che mette in discussione, che insegna a guardare "oltre" e che fa fare

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

delle scelte impegnative, a volte faticose, ma che portano vita... proprio come quella degli "amici" che abbiamo conosciuto in questi giorni. Una *povertà eroica* che non fa clamore, che si esprime nelle piccole azioni quotidiane di non violenza, di riconciliazione, di impegno...e di assunzione responsabile della propria vita!

Abbiamo fatto, anche, l'esperienza di immergerci nelle piscine di Lourdes, seguendo ciò che la Vergine disse a Bernadette: "Venite, bevete alla fonte e lavatevi". Per molti, il gesto in sé non ha molto senso. Difatti, non c'è nulla di miracoloso, così come spesso si sente dire. Il vero miracolo, però, è raccogliersi in *preghiera*, affidarsi completamente allo sguardo materno della Madre mentre ogni gesto -dallo spogliarsi, all'attesa prima dell'immersione, all'incontro con l'altro- parla di questa consegna! Segno del Battesimo, abbiamo pregato di uscire fuori da quell'acqua con meno zavorra, come *donne e uomini nuovi*.

Ci siamo recati poi dalla Beata Chiara "Luce" Badano, (figlia di Ruggero Badano e di Maria Teresa Caviglia) che visse da bambina nel paese di Sassello, in provincia di Savona.

Chiara "Luce" Badano nasce il 29 ottobre 1971 e muore il 7 ottobre 1990. Nel 1985 si trasferì con la famiglia a Savona per frequentare il liceo classico. Tre anni dopo avvertì un forte dolore alla spalla mentre giocava a tennis e poiché i dolori alle ossa aumentavano, agli inizi del 1989 fu ricoverata in ospedale, dove le fu diagnosticato un Osteosarcoma con metastasi. Subì un primo intervento chirurgico all'ospedale Molinette di Torino e cicli di chemioterapia e radioterapia. All'ospedale di Torino incontrò il cardinale Saldarini, in visita ai malati. Perse l'uso delle gambe per la malattia e nel giugno del 1989 subì un secondo intervento. Nonostante la malattia, continuò a seguire le attività dei focolarini:

donò tutti i suoi risparmi ad un amico in partenza per una missione nel Benin e faceva lavoretti da mettere in vendita per beneficenza. Trascorse gli ultimi mesi a letto nella sua casa di Sassello insieme ai genitori, rimanendo in contatto con il movimento focolarino e continuando a studiare con lezioni private. Durante tale periodo ricevette anche le visite del vescovo della diocesi di Acqui.

Nell'agosto del 1990 Chiara Badano preparò nei minimi dettagli il suo funerale considerandolo una sorta di festa di nozze. Il 10 settembre mandò un saluto a tutti i membri della comunità focolarina, registrando un'audiocassetta, e negli ultimi giorni di vita mandò un biglietto agli amici di Sassello.

Morì la mattina del 7 ottobre 1990, dopo una notte particolarmente sofferta; prima di morire aveva chiesto a sua madre di farle indossare un abito bianco da sposa con una cinturina rosa, per andare incontro al suo "sposo" Gesù. Chiara Luce venne sepolta nel cimitero di Sassello.

Chiara Badano, detta Chiara Luce, fu dichiarata venerabile dalla Chiesa cattolica il 3 luglio 2008 e fu beatificata da Papa Joseph Ratzinger il 25 settembre 2010, nel Santuario della Madonna del Divino Amore, a Roma. La sua data di culto è stata stabilita al 29 ottobre. Noi Giovani e Giovanissimi abbiamo avuto modo di incontrare - nella basilica dell'Immacolata Concezione di Sassello - Daniela Lorenzini, una compagna di scuola di Chiara "Luce" Badano.

La cosa che ci ha colpiti maggiormente è stata come Beata Chiara "Luce" Badano ha saputo affrontare con fede la sua terribile malattia e la sua morte, senza perdere mai la fiducia nel Signore, una dote non indifferente visti i tempi odierni, in cui ci si affanna tentando di riempire vanamente il tempo, con cose vane e futili.

Ci siamo, infine, recati ad Assisi, sulle orme del Santo Francesco e di Santa Chiara, molto amici ma che spesso litigavano per delle

banali divergenze, come ci ha raccontato un divertente frate francescano che abbiamo incontrato e che sembrava molto al passo con i tempi odierni!

Tra tutte le quattro città che abbiamo visitato, quelle che ci hanno colpito di più, senza togliere nulla alle altre, sono state Torino e Lourdes, sebbene abbiano suscitato in noi emozioni differenti. Nel primo caso, il Sermig ci ha affascinati nel vedere tanti giovani volontari che rinunciano ai cellulari, ai computer, alle discoteche e si prodigano per aiutare il prossimo e per promuovere la Pace nel mondo. Nel secondo caso, Lourdes ci ha stupito perché ci ha fatto conoscere come viene vissuta la sofferenza da molti uomini che sopportano la loro malattia, chiedendo al Signore non tanto la *grazia* della guarigione, quanto *la fede!*

In conclusione, un ringraziamento particolare va a Don Lucangelo, a Don Graziano, agli educatori e ai nostri genitori che ci hanno permesso di vivere appieno questa esperienza, sostenendoci in tutto il percorso del Camposcuola.

"Non si vede che col cuore"... dice la volpe al piccolo Principe... e così, vi diciamo "Grazie". Grazie perché, compiendo questi passi, abbiamo potuto comprendere l'importanza di educarci a saper riconoscere i surrogati della felicità, che esaltano una perfezione che rinnega l'umano, abbaglia, ma rende ancor più fragili e infelici. Abbiamo compreso che anche l'esperienza del dolore, se accolto, condiviso e accompagnato può diventare strumento di bene, per se stessi e per gli altri. Infine, abbiamo compreso che il Tempo datici in dono va vissuto pienamente con coraggio e fiducia...nella certezza che nel Signore nulla è sprecato e, come dice San Paolo, "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

Buona Vita in pienezza a tutti....

**Alessia Sportello e
Federica Sportello**

IL DONO DI UNA CAREZZA

Come è bello ritornare nella quotidianità, anche se la pausa estiva spesso ti dona momenti di riflessione, così da poter ripartire con maggiore energia e riprendere tutte le attività parrocchiali che ci attendono, in un sempre nuovo cammino, lasciandoci alle spalle un'estate ricca e densa di emozioni. Senza mai dimenticare che in tutto ciò che si è vissuto, c'è il dono immenso di due sacerdoti che sprecano la loro vita in tanta grazia che passa attraverso il loro immenso amore per la

comunità. Uno di quei momenti belli che abbiamo vissuto è stato quello del campo lavoro, nei giorni dal 23 al 26 Giugno, dove una ventata d'amore ha proprio sfondato ogni barriera, e come un uragano ci ha travolti tutti. E come è stato bello essere travolti e coinvolti, in una "COMUNIONE" stravolgente, indaffarati ad



accogliere oltre 300 ragazzi, poiché il soffio dello Spirito Santo sa dove porre i Suoi frutti, così come anche il Vangelo ci offriva la sua Parola in quei giorni (Mt 7,15-23), dove il criterio di una comunità è vivere secondo la Parola di Dio. Secondo quella Parola, che ci deve toccare il cuore nel sentire solo il compito di "occuparci" e non di "preoccuparci", come ci ha ricordato anche il nostro Vescovo, in una serata dedicata ai nostri ragazzi. Così che è stato con quei tanti ragazzi, venuti da ogni dove, a noi solo il compito di occuparcene in quei giorni, senza preoccuparci di quel che sarà, poiché al resto ci pensa Dio. Mi viene in mente una frase che ci ha citato in quei giorni don Lucangelo; che "l'educazione la fa il villaggio", insegnandoci che dobbiamo operare tutti per la stessa causa... per l'Amore e per lo stesso obiettivo.... Gesù, da donare soprattutto a quei ragazzi. Questa è Grazia vissuta nella quotidianità, dove lo Spirito è passato come la parabola del seminatore (Mt 13,1). Il seme va a cadere in vari terreni, ma quello che è importante è che non conta né il seme né il terreno... poiché tutti siamo destinatari dell'insegnamento di Gesù, ma

occorre diventare discepoli, per comprendere in maniera vitale. Ed è proprio per questo che in quei giorni, non abbiamo sentito nemmeno la stanchezza, dove eravamo veramente tanti ma ci sentivamo Fortemente "UNO", in Colui che dà la Forza. Senza contare la gente che andava e veniva donandosi in tanta generosità... La nostra, non si può proprio contraddire, è una "COMUNITA" davvero "OPEROSA", dove circola Amore gratuito, tanta collaborazione, dove l'Unico artefice è Dio, ma dove gli artificieri so-

no i nostri insuperabili e meravigliosi sacerdoti che ci donano la possibilità di vivere tutto questo e ci guidano tenendo la rotta e lo sguardo fisso sull' "Essenziale".

Perché, come ci ripete spesso don Lucangelo, quando si opera qualsiasi cosa si faccia, teniamo al centro Gesù, lì c'è l'autenticità di un amore gratuito che si spreca,

di un amore costruttivo, dove tanti ragazzi, anche fra i trecento circa, che circolavano nei giorni del campo lavoro, si accorgono di trovare, fossero ragazzi più difficili o ragazzi che sono passati di lì solo in quei giorni o ragazzi che si sono fermati solo per mangiare.... Ma che un giorno, ci dice ancora il nostro parroco, "Amico, Fratello e Padre" don Lucangelo, quei ragazzi si ricorderanno forse anche tra vent'anni, che un giorno in un campo lavoro, nella Parrocchia S. Maria delle Grazie a Carosino, qualcuno gli ha "Donato una Carezza"....

Grazie don Lucangelo e anche a te don Graziano che in questi anni ci hai fatto dono della tua persona. In quanto Amore sprecato e donato in una totalità "UNICA".... Perché tutto questo, NON E' SCONTATO!!!

di Adele Laneve

A Don Francesco Nigro, ricorrendo i dieci anni di ordinazione sacerdotale... e ricordando

“l’uva e la fretta”

Carissimo Francesco, sappiamo con quale gioia vieni, ogni volta che ti è possibile, in quella che è stata la tua prima comunità di fede, prima dopo la tua famiglia. E sappiamo con quale gioia vieni a celebrare la Santa Messa. Quella di domenica 14 settembre, poi, è stata una gioia tutta speciale. Sei venuto a celebrare nella Chiesa dove hai ricevuto i sacramenti e dove, proprio nel mese di settembre di dieci anni fa, il nostro Vescovo di quegli anni, Sua Eccellenza Monsignor Benigno Papa, ti ha ordinato sacerdote di Cristo. Ascoltando la tua omelia, ho sentito nel cuore una gioia grande nel Signore che volevo parteciparti. Settembre è mese di vendemmia. E la vendemmia, nella Bibbia, è una espressione carica di significato simbolico. “Se dovessi vendemmiare il mio popolo, nulla raccoglierei, dice il Signore. Non c’è né uva sulla vite né frutti sui fichi, persino le foglie sono avvizzite.” (Geremia 8,13). Egli, il Signore, a settembre di dieci anni fa, guardando nella sua vigna di Carosino, si è compiaciuto, ha trovato “uva sulla vite”. E ti ha raccolto. Lungo la storia del cammino di fede della nostra comunità cristiana, sono veramente tanti i consacrati e le consacrate al Signore e, per questo, ringraziamo Dio, nello Spirito Santo, con le parole di Zaccaria: “Benedetto il Signore Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo”. Carissimo, per tutta l’omelia, il tuo è stato un continuo e intenso ringraziare e lodare il Signore per tutti i benefici che, nella sua infinita bontà, in questi anni di sacerdozio, ti ha concesso e sempre ti concede. Hai fatto cenno a tanti uffici, compiti, impegni che, sono certo nel Signore, hai svolto con umiltà, gioia, rettitudine, amore di

figlio, carità, riconoscenza e in totale obbedienza ai Pastori e alla Chiesa, anche se magari, forse, qualche volta, è potuto accadere che “umanamente” non è stato possibile comprenderne pienamente le motivazioni. Mentre ripercorrevi alcuni momenti del tuo lavoro nella vigna del Signore in questi primi dieci anni, ho colto la gioia del tuo totale affidamento a Dio sull’esempio di Maria, ed è per questo che il Signore ha compiuto e compie meraviglie in te e, attraverso la testimonianza limpida del tuo ministero sacerdotale e di vita cristiana, in tante persone che incontri quotidianamente. Mentre parlavi mi ritornavano in mente tanti momenti comuni, incontri di riflessione, di preghiera, tante attività che abbiamo vissuto insieme con altri amici ed amiche tra le mura della nostra parrocchia e al servizio della nostra comunità, pur nella differenza di età e con tutti i nostri e innanzitutto e soprattutto miei limiti, ma sempre con i cuori colmi di gioia e di gratitudine a Dio. Erano, quelli, gli anni della tua fanciullezza e adolescenza che precedevano il tuo ingresso in seminario per la ricerca della tua vocazione, per comprendere la volontà di Dio su di te nell’attesa del tuo Sì per sempre. Ricordo benissimo alcuni tratti del tuo agire, intessuti di umiltà e discrezione, sensibilità e rispetto, disponibilità e impegno, mitezza e saggezza accompagnati sempre da un sorriso accogliente; così come ricordo i tuoi interventi sempre misurati, propositivi, costruttivi. Ma voglio comunicarti un tratto che io ho visto in te in quegli anni e rivisto anche domenica sentendoti parlare, tratto nel quale non so se ti riconosci: “la fretta”. Non parlo della fretta il cui significato noi conosciamo e che denota un’azione caratterizzata da super-

ficialità, da un volersi togliere in modo sbrigativo una incombenza come qualcosa che ci pesa e non ci piace. Parlo della fretta che mettevai nei tuoi passi ogni volta che andavi in parrocchia, o all’asilo dalle suore, o in Chiesa con la veste di chierichetto ben piegata e portata con cura sul braccio. Ed io che, come sai, facevo ogni giorno quel tratto di strada, nel salutarci, osservavo quella “fretta”. Erano, quelli, i luoghi degli incontri con gli amici e con l’Amico. Erano, quelli, i luoghi dove tu ti sentivi a casa. Era, la tua, la “fretta” di chi, già da allora, aveva intuito per Grazia e poi conosciuto in maniera sempre più consapevole per Amore dello Spirito Santo, la meta della propria vita e non desiderava e non desidera altro se non raggiungerla: **Essere totalmente di Cristo, vivere per Cristo, annunciare la sua morte e la sua resurrezione per la salvezza dell’umanità.** E anche durante la celebrazione eucaristica di domenica ho colto in te la “fretta”, perché, non soltanto hai ringraziato il Signore per i dieci anni di consacrazione, ma Gli hai chiesto di continuare a servirLo, di continuare a vivere il suo Vangelo e di annunciarLo. E’ stato bello avergliLo chiesto riunito attorno alla Sua Mensa con la comunità che per prima ha partecipato alla tua crescita nella fede, proprio nel giorno della esaltazione della Croce. Carissimo, nel mio cuore sto parlando della “fretta” evangelica e propriamente della “fretta” di Maria, descritta nel Vangelo di Luca, (1,39) quando si recò dalla cugina Elisabetta: **“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.”** Maria, essendo in attesa del Figlio di Dio, si era messa in viag-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

gio, aveva iniziato la sua missione **in fretta**, senza perdere tempo o pensare o preoccuparsi di altro. E' così che accade a chi possiede nel suo cuore il Signore; non può aspettare, vuole andare, è mosso dalla "fretta" di annunciarLo, di farLo conoscere così da poter dire nella gioia con Maria: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà del suo "servo". E' questa, carissimo Francesco, "la fretta" che vedo in te. Voglia il Signore custodirti in questa fretta. *Ti prego Signore abbi misericordia di noi, assolvici dai nostri peccati e*

trasforma il nostro cuore di pietra in un cuore di carne per accoglierti come Maria. E dimora in noi perché senza di Te siamo perduti. Ti chiedo Signore di venire in fretta perché abbiamo perso la rotta e siamo sballottati dalle onde del peccato. Vieni dentro di noi Signore perché come Maria e con Maria ci metteremo in viaggio e, superando senza paura qualsiasi montagna, raggiungeremo in fretta i luoghi che Tu ci indicherai per annunciare a tutti che in Te è la nostra unica salvezza. Amen.

Carissimo Francesco, sono contento di averti visto, sentito predicare e potuto salutare. Volevo parteciparti la mia gioia attraverso questi pensieri, ricorrendo i tuoi

dieci anni di ordinazione sacerdotale e ricordando in quello spirito di amicizia e bene che ho per te, anche se non ci vediamo e sentiamo spesso. Ma sappiamo che ciò che conta è lavorare nella vigna del Signore e sapere di essere uniti in Lui, anche se gli operai possono momentaneamente non incontrarsi. Il Signore ti benedica, ti renda saldo e santo nel tuo ministero, ti custodisca nel suo Amore e ti ricolmi di ogni bene, nell'attesa orante di altre "vendemmie". E così sia.

Con amicizia in Cristo

Salvatore Caputo

In ricordo di Dyana, la più piccola vittima del disastro-Concordia:

perché l'uomo protegga i bambini, affinché possano sempre mangiare lo zucchero

Nei mesi scorsi le notizie sulla "Concordia" la nave che ha inghiottito, come una grande balena, più di 30 vittime, sono state votate alla positività, sono stati elogiati i meriti di ingegneri capaci di sollevare il mostro dal mare con attrezzature e idee avanguardistiche. Questo non deve farci dimenticare cosa è avvenuto, lo dobbiamo alle povere vittime che hanno perso la vita in una nave agonizzante tra mare e scogli, che teneva nella sua pancia gli uomini, le donne, i bambini ancora da trovare. Anzi, la bambina. Perché Dyana era l'unica bambina della nave che risultava dispersa. Ricordiamo ancora gli appelli della mamma nel programma Rai "Chi l'ha visto" e che ci lasciava ammutoliti, impotenti di fronte al dolore di una bimba di 5 anni persa tra le acque o all'interno della nave, come il suo papà, reduce da un intervento chirurgico. Testimoni avevano dichiarato di aver visto la piccola piangente sul Ponte 4, che tiene la mano al suo papà, come tutti i bambini che nelle difficoltà si aggrappano ai genitori. La piccola **Dyana** l'abbiamo lasciata così, con questa immagine di bimba che vede con occhi di terrore la tragedia di gente che si accalca, che grida, che si spinge violentemente per poter prendere le scialuppe al più presto. Storie di una Italia che piange i suoi morti, storie di chi ha lasciato il suo posto della scialuppa ai bambini. Storia di un comandante che ha abbandonato la nave prima degli altri, secondo le testimonianze e la famosa telefonata con la capitaneria di porto, che ha abbandonato la sua nave lasciando nella disperazione i suoi passeggeri. Che ha lasciato dietro di sé bimbi come la piccola Dyana. Che è rimasta intrappolata nella pancia della nave, che non è la pancia della balena della fiaba di

Pinocchio, una pancia calda capace di tenere in vita padre e figlio. Questa nostra storia finisce tragicamente e fa più male perché si comprende che la causa di quella tragedia è futile. L'inchino di una nave di fronte all'isola del Giglio, un gesto di onnipotenza che fa alzare di notorietà. Più di ogni pubblicità patinata.

Quello delle rotte sotto costa è quindi un business che sconvolge, portato avanti con una concorrenza che punta sempre più ad alzare la posta. Ma facciamo un appello ai grandi uomini legati al business: mettete al primo posto l'uomo e poi gli affari. Quanto vale per voi la vita umana? Cosa provate a vedere gli occhi di Dyana, il suo viso gioioso di bimba, così fiducioso verso il mondo e gli uomini? Il poeta Nazim Hicmet ha scritto una bellissima lirica dedicata ai bambini, vittime della violenza umana: in questo caso si tratta di una bimba uccisa dallo scoppio della bomba atomica: essa implora l'umanità a firmare una petizione per il disarmo nucleare. Anche Dyana potrebbe dirci queste parole implorandoci di mettere al primo posto la vita umana.

..Apritemi: vi prego non per me

Perché a me non occorre né pane e né riso:

non chiedo neanche lo zucchero, io:

a un bambino bruciato come una foglia secca non serve.

E continuo con un mio appello

La società del genere umano deve essere anteposta al Mercato.

di Elena Manigrasso

Inizia un nuovo anno scolastico

Inizia l'anno scolastico. Come partirà, camminerà, arriverà a giugno, lo sa Dio.

Lo scrivente, cittadino pensionato, spera, si augura, come tutte le persone del paese, soprattutto i genitori dei bambini delle elementari e dei ragazzi delle medie, che la partenza, il cammino, l'arrivo, siano positivi.

Desidero, come ex insegnante rivolgermi ai colleghi, ai bambini e ragazzi, al Preside, al Direttore amministrativo, agli impiegati e agli ausiliari (che le ausiliarie, come mamme, tante volte, ultime del carro, possono essere di grande aiuto ai bambini e ragazzi).

Cari bambini e ragazzi, vi invito a vivere l'esperienza scolastica con entusiasmo. Pensate, sono le ore migliori della giornata, vissute nella scuola. Siano impegnative ma interessanti. L'interesse rende l'impegno, per conoscere, comprendere, esprimersi oralmente e per iscritto, piacevole.

La classe di cui fate parte sia un gruppo di persone giovanissime che vivono, con l'esempio dei vostri insegnanti, civilmente i rapporti tra voi con lealtà e rispetto.

Imparate a chiedere scusa al compagno e all'insegnante, a ringraziarli. Vi sentiate protetti nel giusto dall'insegnante, che vi facci comprendere, con serenità quando non siete nel giusto.

Vi auguro che viviate un'esperienza utile per il futuro ma unica per il presente. Vi auguro di essere forti, preparati, equilibrati, al punto di essere di esempio per noi adulti, non pochi rimbambiti, o sicuri rimbambito come chi vi scrive.

Cari colleghi, siate curatori di persone. Siete chiamati a migliorare la capacità di comprensione, proponendo contenuti e metodi di apprendimento. Ma ora, più di trent'anni fa, i ragazzi, meno i bambini, hanno bisogno di riferimenti di vita, di fratelli maggiori che possano mediare tra loro e i genitori. Siate esempi di serietà, attraverso la vita, di senso pratico, di accettazione serena dei ritmi di apprendimento, proponendo approfondimenti ai più capaci e seguendo gli altri, imparando con loro, oppure convin-

cendo i più capaci a offrirsi ai compagni meno capaci.

Si cerchi di conoscere i bambini e i ragazzi perché possiate contribuire a risolvere

situazioni poco problematiche oggi, più complesse col tempo, quando l'isolamento reale interiore apparentemente impercettibile, può portare a situazioni difficili. Si curino i rapporti tra i ragazzi, ci si aiuti a "calmare", possibilmente con l'apporto dei genitori, i potenziali bullelli. Si infonda coraggio ai più fragili perché si sentano capaci di difendersi. Insomma ci accetti ciò che la norma non vi chiede di essere e che lo Stato non vi riconosce.

L'apprezzamento della popolazione, la gioia di vedere migliorato il confronto tra i bambini e tra i ragazzi, non significano soldi in più, ma vi fanno sentire migliori. E credo che tutti si abbia necessità di migliorarsi; aiutare i bambini e i ragazzi a migliorare i comportamenti di vita per migliorare se stessi.

Gentile Direttore amministrativo, impiegati e ausiliari, siate sempre disponibili verso i genitori e i loro figlioli. Li considerate "cosa vostra", il bene più importante, i bambini e i ragazzi della comunità.

Gentile Preside, soprattutto come ex insegnante nei primi anni 80 della scuola media che presiede, Le auguro un anno ricco di soddisfazioni sul piano della formazione dei bambini e dei ragazzi. Mi permetto di chiederLe due bontà: 1) che le classi siano esempio di democrazia. Credo che un pezzo di democrazia si acquisisca e si viva in una classe "varia". Il fenomeno delle classi "buone" e delle classi "meno buone" credo sia duro a morire da Val di Susa a Lampedusa. Al nord, dove ho insegnato sette anni, diciamo che la discriminazione trent'anni fa pesava un chilo, al sud due chili. Ora mi auguro che quei due chili siano dimagriti di mezzo chilo; due etti in meno ogni anno, in sette, otto anni si realizza il miracolo. 2) che inviti i colleghi a proporre a scuola il pomeriggio operatività, da continuare possibilmente a casa per sviluppare la creatività dei ragazzi che dedichino al computer, con annessi e connessi, la metà della media quotidiana attuale di quattro ore.

Auguri di buon lavoro a tutti, bambini e ragazzi, insegnanti, personale amministrativo e ausiliario, Preside, da parte della comunità carosinese.

di Francesco Chiarelli



COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

www.parrocchiacarosino.it

Stampato in proprio per la diffusione interna

Grazie a tutti voi che avete dedicato un po' del vostro tempo per leggere il nostro foglio parrocchiale "Comunic@re".
La redazione tutta esprime profonda gratitudine a quanti vorranno dare suggerimenti per migliorare questa iniziativa e quanti vorranno sostenerla con il loro contributo
comunicare@progettoculturale.it

Redazione

Don Lucangelo, Don Graziano,
M. T. Annicchiarico, A. Caggia,
A. Campo, F. Cartani, A. Lai,
A. Laneve, A. Leuzzi, E. Manigrasso,
A. Scarciglia.

Hanno collaborato

S. Caputo, A. Carrieri, F. Chiarelli, A. & F. Sportello